

GRADIMENTO

Montesano comico meneghino

Il 15 per cento delle famiglie italiane il sabato sera accende il videoregistratore e guarda un film preso a noleggio. Come le altre sere. Quasi undici milioni di telespettatori, alla stessa ora, invece scelgono senza esitazioni Fantastico di Montesano: un pubblico - è il dato più originale - che non ha la frenesia del telecomando. Mario Malfucci, capostruttura di Raiuno responsabile della programmazione del sabato sera, ha presentato ieri i risultati di una indagine commissionata dalla rete sull'ascolto del maggiore programma di varietà della tv pubblica. Insomma, un'indagine del gradimento. Qualche dato era già noto (Montesano per il suo pubblico è simpatico, bravo, divertente, intelligente, ha comunicativa, è cordiale: promozioni sul campo ottenute con percentuali da capogiro, tra l'84 e il 92 per cento). La Cosa dovrebbe vedersi in modo meno sofisticato, ma piace, come cantante e come conduttrice.

Una piccola controversia delle prime puntate riguardava la «geografia» dell'ascolto, e l'indagine ha smentito le voci secondo le quali il successo di Montesano non passava la linea gotica: il pubblico di Fantastico è al 33 per cento al Sud e nelle Isole, al 24 per cento in Italia e al 39 per cento al Nord. Davanti al video ci sono ad ogni puntata più donne che uomini, oltre un milione e mezzo di bambini, 2 milioni e mezzo di giovani sotto i 35 anni (altro dato che ha sorpreso: si supponeva una percentuale più bassa). E ancora, cosa è piaciuto di più nelle diverse puntate? Il dopo degli ascolti è stato raccolto dai monologhi di Montesano, che hanno avuto anche più di 13 milioni e mezzo di ascolto, e non sono dispiaciuti i siparietti degli sponsor. «Il risultato dell'ascolto - ha dichiarato Malfucci - è molto positivo, soprattutto se si considera l'uso del videoregistratore e soprattutto la concorrenza, che ha cercato di produrre una vera inflazione dell'immagine di Montesano, programmando molti suoi film».

La storia del leader africano stasera su Tmc in un film-tv inglese

Mandela, la «primula nera»

«Oggi il Sudafrica appartiene a noi. Una legge sarà lo strumento della nostra linea politica: una legge che si chiamerà "dell'apartheid", la separazione fra le razze». Incornicia così, con la voce fuori campo del primo ministro Daniel François Malan e le immagini dell'irruzione della polizia bianca fra le baracche dei negri, Mandela, film-tv prodotto da americani e inglesi, in onda su Tmc alle 20,30.

SILVIA GARAMBOIS

Il 18 luglio di quest'anno Nelson Mandela ha compiuto settant'anni nelle prigioni di Robben Island, a Londra, lo hanno festeggiato in cinquantamila, la più grande manifestazione inglese contro l'apartheid da quando il Sudafrica ha proclamato le leggi razziali. Cinquantamila erano in piazza anche a Bologna. La sua storia, la sua Africa, torna stasera in tv, in un tv-movie prodotto insieme da inglesi e americani. Lo ha scritto il commediografo inglese Ronald Harwood (autore, fra l'altro, di Servo di scena) e lo ha diretto il regista - anche lui inglese - Philip Saville. Mandela è interpretato da Danny Glover, il cow-boy nero di Silverado; tutti gli ingredienti per trasformare la lotta del popolo nero in un kolossal tv. La storia di Nelson Mandela è del resto il copione, già scritto, di un film: è l'avvocato



Un'inquadratura del film su Mandela in onda a Telemontecarlo

che difende tutto un popolo, il grande accusatore, il simbolo di una nazione. Harwood e Saville hanno scelto di leggere, pagina per pagina, la storia di quest'uomo, dai giorni del 1948 in cui venne proclamata la legge sull'apartheid e in cui il giovane Mandela bussava alle porte delle baracche, presentandosi alla sua gente. «Esiste l'esperienza africana, la nostra esperienza e la prova scientifica che l'uomo bianco è superiore, è il testimone biblico per votare di Dio», tuona Malan, appena nominato primo ministro, mentre Mandela gira il paese per organizzare la protesta: «Cerco volontari, pronti ai sacrifici, pronti a morire, a farsi picchiare, e nonostante questo a non usare violenza». È il racconto della campagna per la disobbedienza civile, delle prime illegalità, oltrepassare le barriere che chiudono le

zone riservate ai bianchi, entrare nei locali «vietati», cantare inni della nazione nera davanti alle stazioni di polizia... È la storia degli irrigidimenti governativi: «Ci vuole una legge che delinca comunista qualunque dottrina abbia come scopo cambiamenti politici, industriali, sociali, economici. È una cosa che piace molto in occidente, soprattutto negli Usa».

In modo un po' didascalico, il Sudafrica che si affaccia agli anni Cinquanta relegando ai margini la maggior parte della popolazione, quella nera, arriva in tv attraverso l'occhio di un suo protagonista «molto più famoso adesso di quando fu condannato a Pretoria nel '64», come ha ricordato un suo vecchio amico,

Anthony Sampson. Nella lista dei leader perseguitati in quegli anni è infatti l'ultimo, dopo Albert Luthuli, presidente del Congresso nazionale africano, Walter Sisulu, segretario generale, Oliver Tambo (con il quale condivideva lo studio forense a Johannesburg). Ma è lui il «maledetto insolente», colto, che la polizia teme. Incamminano gli arresti. È

accusato di aver infranto la legge contro il comunismo, ma il giudice ritiene una attenuante il fatto che predica la non-violenza. È accusato di alto tradimento insieme ad altri 155 imputati, ma ottiene la libertà su cauzione. Nelle aule dei tribunali, in procedimenti lunghi mesi, i giudici hanno forse più ritratto delle forze di polizia, dei politici. Non hanno modo di condannare quell'uomo che proclama di voler usare il potere economico della maggioranza nera allo scopo di ottenere la libertà e che ripete: «Abbiamo sempre condannato il razzismo, da qualunque parte sia». È il 1957, nella vita e nel film Nelson incontra Winnie Madikizela (la seconda moglie, con cui passerà solo due anni). È una parentesi, la cui difficoltà la tv racconta interrompendo continuamente persino la dichiarazione d'amore: l'impegno, politico e forense, di Nelson, per difendere la sua gente nei tribunali dei bianchi, non gli dà tregua. È la vita che Winnie decide di condividere con la «primula nera»: una scelta che non cambia neppure dopo il processo del '64, quando il governo di Pretoria riesce a rinchiudere a vita l'avvocato Mandela nelle sue prigioni.

Il concerto. Il mito si risparmia James Brown formato Bignami

ROBERTO GIALLO

MILANO. La moglie gli parla per interposti avvocati e lo accusa di violenza. Qualcosa da ridire, per la verità, l'ha anche la giustizia americana, per questioni poco chiare di spaccio di droga e persino per un inseguimento in macchina (anzi, in camion, e non è un film dei Blues Brothers, ma la realtà) concluso con la più classica delle sparatorie, gomme scoppiate e vetri infranti. James Brown, se ne deduce, non è tipo tranquillizzante e in questo - un bel voto per la coerenza - va d'accordo con la sua musica. Quando sale sul palco del Palatrussardi, però, il concerto è già a metà. Fedele alla linea delle grandi star invecchiate a suon di successo, James Brown manda avanti l'orchestra, che suona impeccabilmente un buon funk tirato e spigliato per mezz'ora. Poi comincia la presentazione: cinque minuti buoni di vero imbonimento, con il pubblico invitato a urlare a ritmo il nome del genio (The Soul Genus, dice il direttore d'orchestra accantonando per un attimo il sax) con tanto di luci al neon sullo sfondo che lampeggiano il nome del divo. Sposante situazione. Fortuna che alla fine James Brown arriva davvero, un'entrata alla grande per uno dei pochi membri effettivi della Rock'n'Roll Hall of Fame, come dire l'Olimpo degli inventori del genere (che saranno a Roma tutti, in pompa magna, il 17 novembre), un mito vivente del soul, un grande saccheggiatore (ma anche un grande saccheggiatore) della musica nera. Ingredienti: il soul che diventa acido, quasi stridulo, e sfocia alla fine in un funky violento, sporcato. E poi brani lenti, meno convincenti, e incredibili sfoghi di rap, su quali Brown parla incessantemente seguendo un perduto ritmo frenetico imposto dall'orchestra. E di che parlati Ma di sesso, naturalmente. Anzi, di qualunque cosa parli, parla di sesso, perché tra mossette, ammiccamenti, strizzate d'occhio e dispendio di sudore, il messaggio che arriva è quello. Convincente oltre le previsioni, il grande James, e chi è andato al Palatrussardi con l'intenzione di rendere omaggio alla musica del tempo che fu, storica anche nel senso di vecchia, ha dovuto ricredersi di fronte alla grinta del cinquantacinquenne (ufficialmente) Fratello Soul. Miracolo a Milano, allora, non solo perché Brown, apparentemente senza fatica e con soltanto un'orecchia di palco, riesce a far impallidire tutti i gruppi e i gruppetti emergenti che giocano senza prudenza con la dinamite del funk, ma anche perché riesce a rendere gradevoli canzoni vagamente orpive (specie nel testo) come quella Living in America che fece da contorno alle gesta di qualche Rocky. In più, cosa che sembra distaccare Brown dagli altri grandi vecchi, la sua band gira che è una meraviglia, con e senza di lui, dimostrando che davvero tutto nasce da lì, da mister Sex Machine, e poi si dipana in mode e costumi diversi: il rap, la disco music degli anni Settanta, generi che James il grande riprende e rilette, in qualche modo rivendicandone la paternità. Quarant'anni di successi in poco più di un'ora saranno anche un Bignami del Soul, ma dimostrano che la musica giovane, o ex giovane, ha ancora bisogno dei vecchi maestri.

«Megasalvishow»: dodici minuti di follie

ANDREA ALOI

MILANO. La scena è quella di una palestra annessa a un oratorio salesiano, sprofondato in una delle grandi vie più tristi della città. Fuori, la nebbia comincia a incomberre. Dentro infuriano partite di calcio e ping pong tra giornalisti, dirigenti Fininvest e l'intera troupe del Megasalvishow, minivarietà quotidiana di dodici minuti in onda da stasera alle 23 su Italia 1. Insolita sede per una conferenza stampa, certo. Ma quanto a congenite bizzarrie, Francesco Salvi non

teme nessuno. E adesso, dopo essersi costruito un buon mazzo di personaggi - il camionista di Telegiornali, poco meno del Tg1) e le prime polemiche. Il Megasalvishow non dovrebbe essere da meno, nonostante la collocazione in seconda serata. Perché sicuramente attirerà gli orari di Drive in e dell'Araba Fenice, e poi susciterà irresistibili accessi di rabbia nei telespettatori incauti e casuali. Il minivarietà di Salvi, infatti, condensa in dodici minuti (cin-

que dei quali da replicare il giorno successivo alle 14,25) tutti i momenti canonici del palinsesto televisivo, dal quiz al giallo a puntate, all'inchiesta. Su tutto e su tutti, ovvero situazioni più diverse e folle di caratteristi, gigantescono la vena surreale di Salvi, le sue smorfie e battucce. Che possono piacere oppure no. Vi di mezzo non ci sono. Il meglio, comunque, Salvi sembra darlo non tanto nelle vesti dell'investigatore Perry Nasso o del leader dei motociclisti dal volto truce e dal no-

me programmatico di «Budini Mollì», quanto nei flash più surreali, come la pubblicità dell'Amaro Qualunque, «aiamaro per l'uomo inutile» o nei «faccia a faccia» che si traduce con in un'guancia a guancia col personaggio di turno. Menzione d'obbligo anche per il Professor Karlaparalato, dove Salvi, ammannendo ai pazienti una pastiglia caramellata di origine bulgara, fa il suo piccolo debito al fratello Marx. E per il quiz «Ti mandiamo in saluccherio», con due concorrenti autentici im-

pegnati a disputarsi consistenti premi, come un milione di palline da ping pong, o sette etti di lacci da scarpe. In un accesso di megalomania, non potendo occuparsi di regia, costumi e scene, il nostro ha firmato dei dodici minuti le musiche, dove la sua fantasia «malata» trova sfogo, insieme alle urla subumane. Con la sigla della trasmissione è stato congezionato C'è da spostare una macchina, discorso che, confessa Salvi, «i "puristi" si rifiutano di chiamare tale». Non si saprebbe come dal loro torto.

Table with multiple columns containing TV program listings for channels like RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, TMC, and RADIO. Each entry includes a time slot and a brief description of the program.